

ALLO STRELHER SHEN WEI

La danza cinese rivitalizza l'occidente: rigore e armonia in Map, rito solenne, escatologico e cosmico in Folding.

L'evento dell'anno in campo teatrale a Milano ed al Piccolo (insieme a Dodin) è costituito dall'arrivo della compagnia "Shen Wei dance arts" (dal 24 al 28/2). Il cinese Shen Wei, figlio d'arte – è quasi la norma in Oriente come da noi una volta per gli artigiani - , è, dal 1995, trapiantato a New York per integrare il suo iter artistico con l'incontro-scontro e fusione con l'Occidente. Nel 2000 fonda la compagnia di cui ha condotto a Milano 12 elementi: uomini e donne in ruoli unisex indistinguibili: una prima caratterizzazione. Il primo balletto Map è la prova di immersione nella danza dinamica, atletica, virile dell'occidente, tradotta in una riscrittura più lenta e rigorosa, concentrata sull'asse e sul volume dell'architettura del corpo umano con limitate espansioni nello spazio scenico. E' un viaggio-esplorazione nella geografia del corpo, in cinque sezioni, con la musica minimalista – ripetitivi e a tratti drammatica – di Steve Reich e i costumi eleganti: pantaloni grigio-verde e corpi cangiante nel grigio-chiaro maculato. Entra una ballerina da destra, un altro da sinistra e così via. Si uniscono a due o coesistono nella ricerca della propria assialità, della propria zona muscolare da attivare, della propria rotazione in equilibrio nel microcosmo spaziale e del proprio salto per flettere il corpo e tenderlo armonicamente in ogni direzione.

Noi attenti con lo sguardo mobilissimo per seguire l'evoluzioni autonome di ciascuno. Talvolta fanno gruppo, ma sempre c'è un solista che procede in autonomo iter. Le sezioni progrediscono partendo dall'alto con la perlustrazione di testa collo e spalle, poi del centro con avvitamenti e spostamento del baricentro, indi delle articolazioni, per arrivare alla ricapitolazione di tutti i movimenti interconnessi.

Momenti estatici gli assoli: una che si sposta linearmente su una gamba giocando a roteare con l'altra, un altro che si sdraia supino e inanella in aria gambe e piedi in felice danza richiamando altri allo stesso divertimento, un altro che si tuffa con grazia in acrobatici moti quasi circolari, due momenti in cui le donne si lanciano, pardon, scivolano in passettini brevi e veloci: altro sigillo cinese. Alla fine dopo un momento concitato e di fremito collettivo dietro al ritmo incalzante, siamo letteralmente rapiti da un grave movimento ondoso del gruppo verso destra e

verso sinistra e in tensione verso l'alto a seguire le mani protese. Armonico elevato moto rotatorio del tutto che fluisce in beatitudine, in dolce arcata come di messi mosse dal vento: sintesi di flessibilità e rotazione: quasi simbolo della rotante danza del pianeta attorno al sole. Coreografia incardinata su perni strutturanti il gruppo come in una orchestra con ognuno coordinato ma individuato anche nelle mosse collettive.

Con *Folding* (pieghevole) , la prima coreografia in Occidente, siamo immersi nell'universo straniante, misterioso ed enigmatico. Ti rapisce in toto immergendoti in un sogno estatico o nella pura siderale imperturbabilità dell'estremo oriente o ti lascia perplesso (se non ti abbandoni). Prima della levata del sipario, vediamo scendere a destra, appeso ad un filo, un cono-sigillo-piombo d'orato che rimarrà in lentissimo movimento verso il centro: simbolo dell'eterno fluire incombente e inesorabile del tempo. Si apre il sipario su un tappeto bianco riflettente e siamo convogliati sul fondale da un grande acquerello d'un pittore cinese del Seicento rappresentante l'oceano con un grosso pesce e due squali: tema evocante la redenzione dell'autore fattosi monaco buddista. Una figura androgina entra piano a destra con tunica rossa dalla cintola in giù a strascico e busto e testa con copricapo a cono tutto in bianco ghiaccio astrale: busto e testa in fissata immobilità evocanti le dame cinesi scolpite in porcellana nel medioevo. Fa mezzo giro lentamente a passettini, busto incurvato in avanti e testa rivolta indietro, esce nel fondo e poi ritorna a rondò. Entra un'altra a sinistra, esce nel fondo, poi altri. Siamo in due pianeti che girano contigui: con esseri solitari, bloccati, annichiliti in una maschera bianco calce. Sono viventi o larve di defunti? Nella seconda parte compaiono tre coppie in tunica color cenere di cui una (uomo e donna?) in unica tunica come coppia siamese. Wei sviluppa il tema da cui è rimasto colpito in Tibet di "ripiegare: la carta, i tessuti, il corpo...qualsiasi cosa". Strisciano per terra serpentamente, più spesso nei vari arrotolamenti una fa da albero e l'altra si abbarbica a testa in giù con espressionistico effetto di solitario lacerto brancolante nel vuoto cosmico. Siamo chiaramente in una atmosfera silente e purgatoriale sottolineato dalla musica grave a tratti tonante, meglio mugghiante delle trombe tibetane. Con la terza parte tornano in tunica rossa in nove con un solista e otto intersecantisi in giri curvilinei senza mai incontrarsi o dialogare. Il gruppo nel suo spasimo di ricerca sempre a moto lento, ondoso a un certo punto si concentra e si protende a formare un vortice di mani tese in alto come nell'assunzione di Raffaello. Siamo al finale in gloria quando con lieve oscuramento tutti gli otto sprofondano nel quadro di fondo

inquadrati in icona piramidale e sono lentamente assorbiti in cielo, nell'infinito – simbolo dell'otto - : la resurrezione come quella del pittore, dopo il purgatorio: comunque dopo la peregrinazione in solitario nell'universo la pacata riunificazione (o fine delle varie incarnazioni nel Nirvana, “soffiato via, pacato”). Sempre ritualmente come semimobili statue e con maschere facciali di extraterrestri o divinità ringraziano con cenno di inchino.

Ricerca poderosa, ponte tra Occidente e Oriente, di Shen Wei, artista teso a un balletto totale, - anche luci, scene e costumi sono progettati da lui – ,lanciato a superare i confini di ambedue le scuole, ci sbalestra, ci sconcerta. Dopo la morte dei grandi maestri d'Occidente con Shen Wei e il giapponese Toshigawara l'Oriente non si pone alla guida di una nuova era della danza?

Pubblico stregato e anche stranamente esitante nell'applauso (da un po' di anni a Milano scarseggiano le occasioni di impatto educativo con l'oriente musicale e coreutico). Di fronte a uno spettacolo sommamente lontano, rivoluzionario nell'espressione gestuale, possentemente plastico e nel contempo intriso di morbida flessibilità e di rigorosa eleganza cinese, enigmatico nel significato complesso, siamo proiettati e sospesi in un cosmo dilatato, se non nell'unità cosmica buddista.

Leonardo Filaseta